

## Prefazione

L'8 novembre 2010 il primo ministro britannico, David Cameron, si recò in Cina alla testa di una nutrita missione diplomatica composta da quattro ministri navigati e da una cinquantina di alti dirigenti d'impresa, tutti ansiosi di firmare con quel paese contratti da svariati milioni di sterline per prodotti che andavano dal whisky agli aerei a reazione, dai maiali ai sistemi di gestione delle acque reflue. Ma quella era un'impresa che non poteva non rievocare, in chi conosceva la storia delle relazioni sino-britanniche, alcuni spiacevoli eventi del passato. Le due prime missioni inglesi in Cina a fini commerciali (nel 1793 e nel 1816) si erano concluse nella frustrazione e nella tensione dopo che gli ambasciatori – entrambi britannici orgogliosi – si rifiutarono di prostrarsi dinanzi all'imperatore Qing. Questi insuccessi portarono in maniera indiretta a decenni di guerre intermittenti tra i due paesi, poiché a un certo punto la Gran Bretagna smise di negoziare e ricorse alla «diplomazia delle cannoniere» per aprire i mercati cinesi ai propri prodotti. Su tutti, l'oppio.

Le immagini ufficiali della missione mostrarono un Cameron gioioso e sorridente sulla Grande Muraglia in compagnia di un gruppo di studenti, ma in realtà la visita del 2010 non fu priva di complicazioni. Il 9 novembre, quando Cameron e il suo seguito arrivarono nella Grande sala del Popolo, in piazza Tienanmen, dove doveva tenersi la cerimonia ufficiale di benvenuto, un funzionario chiese loro di togliersi il papavero del Giorno dell'armistizio che portavano appuntato sul bavero della giacca: quel fiore, disse, rievocava le dolorose memorie della guerra dell'oppio combattuta da Gran Bretagna e Cina tra il 1839 e il 1842.

Con tutta evidenza, l'esponente del comitato ufficiale di benvenuto si era autorizzato a sentirsi offeso per conto del miliardo e trecento milioni di compatrioti e compatriote cinesi (va peraltro detto che quello del Giorno dell'armistizio è un papavero comune, non un papavero da oppio). La rabbia si scatenò, a quel punto, sulla rete cinese, che sin dall'inizio è stata un luogo privilegiato di espressione dell'estremismo nazionalista. «Come rappresentanti del più grande impero della storia umana, – ricordò un utente, – i britannici hanno partecipato o scatenato un sacco di guerre immorali, per esempio le guerre dell'oppio, che noi cinesi conosciamo fin troppo bene». «Chi offende, il primo ministro inglese, quando si ostina a darsi delle arie col suo papavero? – chiese un blogger. – Con che cosa i britannici hanno invaso la Cina? Con l'oppio. Grazie a cosa gli inglesi sono diventati così ricchi e potenti? Grazie all'oppio».

In Gran Bretagna, nel frattempo, le responsabilità dell'incidente furono prontamente scaricate sulla leadership cinese: i ministri britannici, riportarono i media, si erano rifiutati con fermezza di piegarsi a quella richiesta. «Abbiamo chiarito che quei papaveri significano molto per noi, – disse un esponente del partito del primo ministro, – e che perciò avremmo continuato a portarli» (negli ultimi anni le celebrazioni dell'armistizio avevano già suscitato delle polemiche politiche di quart'ordine, alimentate in particolare dalle campagne di certi giornali dell'estrema destra contro i politici che non indossavano il papavero dell'armistizio. Nel novembre 2009 l'allora leader dell'opposizione Cameron e il primo ministro Gordon Brown si erano altresì lanciati in una guerra della comunicazione facendo a gara per farsi fotografare mentre deponevano corone di fiori nell'ambito della commemorazione). In certi ambienti della stampa britannica l'incidente fu interpretato come un'eco degli insuccessi del 1793 e del 1816: la minuscola ma altrettanto impavida Gran Bretagna si era rifiutata, ancora una volta, di piegarsi alle arroganti richieste del gigante cinese.

Ma a dispetto delle rappresentazioni mediatiche, le reazioni alla vicenda della gente comune furono molto più sfumate. Si noti innanzitutto che, nonostante i titoloni della stampa britannica – «David Cameron rinvia al mittente la richiesta cinese di rimuovere gli “offensivi” papaveri» –, era difficile dire chi

esattamente, nel governo cinese, avesse sollevato quell'obiezione. E a parte qualche sporadica manifestazione di sdegno come quelle riportate poco sopra, il web e la stampa cinesi non sembrarono scandalizzarsi più di tanto: internauti e giornalisti preferirono discutere con pacatezza il significato simbolico del papavero britannico e alcuni deplorarono il fatto che la Cina non commemorasse in modo analogo i suoi caduti in guerra. L'opinione pubblica britannica reagì in maniera altrettanto moderata. Persino i lettori di un giornale sciovinista come il «Daily Mail» commentarono l'accaduto con empatia e un pizzico di senso di colpa. «Il fatto che portare il papavero sia importante in Gran Bretagna non significa che lo sia per forza anche nel resto del mondo. Sono sicuro che tanti di noi, in Gran Bretagna, ignorano del tutto quanto conti, per i cinesi, la loro storia – soprattutto [...] quella della guerra dell'oppio [...]. Allora non bisogna meravigliarsi che i cinesi siano sensibili all'argomento».

La controversia sul papavero di Cameron è solo un esempio recente degli antagonismi, delle incomprensioni e delle deformazioni che la guerra dell'oppio ha generato fin dall'epoca in cui ebbe luogo. A partire da quel momento politici, militari, missionari, scrittori e trafficanti, all'interno e all'esterno della Cina, non hanno smesso di raccontare e reinterpretare il conflitto per servire i propri interessi. In Cina la guerra dell'oppio è stata demonizzata come il primo emblematico atto di aggressione occidentale ai danni del paese: come l'inizio di una lotta nazionale contro un complotto straniero volto a umiliare il paese con la droga e con la violenza. In stati come la Gran Bretagna, nel frattempo, il conflitto ha contribuito a trasformare le rappresentazioni dominanti del Regno di mezzo: agli occhi degli occidentali la Cina è diventata un impero arrogante e retrivo che la diplomazia delle cannoniere aveva utilmente costretto a entrare nel mondo moderno. Ma il conflitto reale – con i suoi imperatori esausti, i suoi generali bugiardi e i suoi pragmatici collaborazionisti – fu di gran lunga più complesso e interessante. Questo libro è la storia della straordinaria guerra che da quasi due secoli non smette di tormentare le relazioni sino-occidentali.